

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

26° anno, n. 22

11 DICEMBRE 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: posta@obiettivosicilia.it

Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Bonifico: coordinate BancoPosta
ABI 07601 CAB 04600 cin R
conto n.11142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Baci di Natale

Baci, baci, baci. Un luogo di ritrovo culturale di Palermo che si chiama Montevergini, nel cuore del centro storico della città, in questo momento inneggia con enfasi a questo inconfondibile gesto umano d'affetto e di passione: un'intera sala dell'ex monastero a due passi dalla Cattedrale, in cui è stato ricavato anche uno spazio teatrale, è effigiata con i baci più famosi delle pellicole cinematografiche di successo, accompagnate da citazioni letterarie sul tema.

Usciamo da lì contaminati dalla voglia di stringere e baciare il mondo, ma appena fuori dalla traversina che immette sulla via Vittorio Emanuele, impattando con la sua realtà macroscopica e microscopica, del piccolo e del grande raggio, ci chiediamo se il nostro affettuoso desiderio non si debba imbarazzare... Pur sapendo come stanno le cose, la constatazione del bene e del male, che in Sicilia hanno esattamente lo stesso peso specifico, continua a lasciarci un turbamento da iniziati.

Ci ritroviamo sotto la pioggia, mentre camminiamo a piedi per le strade della città. Ecco, non può neanche piovere abbondantemente perché si rischia di soccombere nel vero senso della parola in strade che paradossalmente sono urbane, in pieno centro, pullulanti di gente, di macchine e cose. I tombini esisteranno pure ma non drenano l'acqua, e in pochi minuti il livello del liquido che cade con violenza sale, occludendo persino i portoni dei palazzi e dunque la possibilità di rientrare. La sensazione è quella di una microapocalisse incombente. Qualche anno fa, lungo la via Messina Marine, in macchina, abbiamo temuto il peggio per il veicolo. Ci chiediamo se qualcuno di coloro che si occupano di amministrazione e dunque di servizi minimi conoscano il significato dei termini manutenzione e prevenzione. La pulizia dei tombini è qualcosa da fare sulla luna o in città?

Girando per la città ci accorgiamo che malgrado si parli in lungo e in largo di sistemi di sicurezza atti a suffragare la qualità, denominati ISO o simili e accompagnati da una numerazione che non sappiamo decifrare ma che sicuramente sta ad indicare un livello sempre più alto di requisiti di garanzia, si trova tranquillamente una cultura rimasta intatta ed un tempo bloccato nella sua essenza nel venditore di pane di paese in un lapino sgangherato e igienicamente non invitante, aperto per consentire di estrarre pagnottelle e filoncini, in un angolo bene in vista dove centinaia di occhi si posano passando a piedi o in macchina. L'indomani c'è ancora, segno



che quel pane qualcuno lo compra, né funzionano, se mai sono arrivate, le ordinanze di sgombero.

Entriamo dal tabaccaio e un simpaticissimo signore che sta tentando la fortuna con uno dei giochi vinci-miliardi italiani, in due secondi, nel corso della sua conversazione allargata al tabaccaio e ai clienti occasionali dell'esercizio commerciale, definisce l'Italia in modo pressoché perfetto. È sbagliato che il nostro Paese sia a forma di stivale, asserisce scandendo con sicurezza le parole e molto meglio di uno storico, si doveva fare a forma di tavolo... Ridiamo tutti di cuore: è l'allusione ad un Paese in cui tutti passano il tempo a "mangiare".

Arriviamo a casa e, scaricando la posta elettronica, nei messaggi che giungono dal blog di Beppe Grillo, che puntualmente informa delle *paracate italiane*, cosa troviamo in due righe e mezzo? Che il consulente delle procure, il castelbuonese Gioacchino Genchi, servitore dello Stato, è stato definito "mascalzone" da un *altro* uomo di Stato (?), perché nella sua indagine col giudice De Magistris viene in qualche modo tirato in ballo.

Baci, baci, baci. La nostra mente vola a Montevergini dove i baci sembrano sottoscrivere una bellezza totale, senza tempo, ed una quotidianità che non fa pieghe. Ecco perché la nostra voglia di baciare è ferita seriamente, ma non vuole morire. Dobbiamo trasferirla necessariamente sotto l'albero comune del nostro mezzo di comunicazione, del nostro *Obiettivo*, perché la voglia di spendersi per qualcosa di migliore non deve naufragare, come non deve morire la capacità di sorridere della contraddizione.

M. Angela Pupillo

www.obiettivosicilia.it, il nostro sito internet

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Sussurri...

di Ignazio
Maiorana



Giovani: qualche sacrificio in più e ridurre all'essenziale le finanze. L'eccesso di comodità e di rilassamento non porta benessere.

* * *

Millantatori. Castelbuono turistica? È solo una città dopata che giace e si compiace sotto l'effetto dell'overdose di "cocaina televisiva" spacciata dal "supermario". Vetrine e passerelle a catenelle. Le sorprese e i buchi di questa politica spendacciona ed evanescente saranno l'eredità che lascerà ad un paese carente di servizi e di intrattenimento per un turismo di qualità. La classe dominante è felice: il dissenso si è addormentato.

* * *

A Roma i tassisti hanno messo in tilt la città. A Palermo la città ha messo in crisi i tassisti.

* * *

Riscaldamento. Col metano nelle nostre case lunga servitù alla Russia, col fotovoltaico è iniziata l'era ricca per i costruttori di impianti, attualmente molto costosi. I pannelli solari stentano ad essere accettati dai paesaggisti ma il loro futuro sembra non avere... ombra. Invece, per un ambiente meno inquinato, sarebbe opportuno inventarci un prodotto alternativo al carburante per le automobili.

* * *

Perderemo la nostra identità siciliana? Se la società civile conoscesse la campagna dell'isola e la sua potenziale ricchezza non esiterebbe a indirizzare i propri figli nell'agricoltura. Il privilegio di un lavoro rurale in ambiente sano lo stanno conquistando sempre più rumeni ed extracomunitari. Chissà che non diverranno, un giorno non lontano, titolari di aziende. Così è accaduto, alcuni decenni fa, a campieri e soprastanti di molte proprietà terriere siciliane. Oggi i nostri giovani preferiscono la vivacità urbana dove possono intruparsi di speranze deluse e inzupparsi di mal di vivere. Scimmiettando la passione per la natura.

Petralia Soprana Miniera Italkali: la Regione rivende la sua quota di maggioranza

Nuovamente alla ribalta la privatizzazione dell'Italkali, Società che estrae salgemma dalla miniera sita nei pressi delle frazioni Salinella e Raffo in territorio di Petralia Soprana: il Consiglio comunale del centro delle alte Madonie ritorna a parlarne. L'adunanza, tenutasi lo scorso 21 novembre, aperta agli interventi dei cittadini, mirava a fare chiarezza sull'argomento. In pratica la Regione Sicilia, titolare del 51% delle azioni della Società Italkali, ha messo in vendita il proprio pacchetto azionario. La vendita di queste quote rientra nel programma di dissmissione degli Enti pararegionali iniziato nel 1999 dei quali fa parte anche l'Ente minerario siciliano (EMS) che gestisce le quote dell'Italkali. Non va dimenticato che già circa tre anni or sono un altro bando di gara per la cessione di queste azioni era stato indetto e ad aggiudicarsele era stata un'azienda austriaca, la Salinen. Successivamente la vendita non si concretizzò per via dell'impugnazione della gara. Anche in quella occasione il Consiglio comunale si era espresso. E così oggi, come allora, per capire cosa stia succedendo e soprattutto cosa fare: il consesso politico cittadino ritorna sull'argomento grazie alla richiesta di convocazione venuta dal gruppo di minoranza "Uniti per Petralia Soprana".

L'incontro di Petralia Soprana ha seguito quello che si è tenuto a Porto Empedocle, nell'Agrigentino, dove l'Italkali ha altri insediamenti produttivi. Per dare manforte alle richieste dell'Amministrazione comunale di Petralia Soprana guidata da Nino Miranti sono accorsi i sindaci e i presidenti del Consiglio di alcuni Comuni madoniti tra i quali Bompietro, Blufi, Castellana Sicula e Gangi. Ospite di rilievo il fun-

zionario dell'Assessorato all'Industria Bruno Macarrone, chiamato per illustrare l'iter procedurale della vendita delle quote azionarie detenute dalla Regione Siciliana. Ed è stato proprio il funzionario regionale ad avere un ruolo di primo piano anche se non era lui che poteva chiarire i dubbi degli operai e della gente presente in aula. Infatti, cosa potesse succedere con la completa privatizzazione è solamente immaginabile.

L'unica certezza di oggi è legata al Piano industriale, della durata quinquennale, che la Società interessata alle azioni della Regione deve presentare. Sul dopoquinquennio, che è il grande interrogativo degli operai, nessuno ha potuto esprimersi. Ma se da un lato l'uscita della Regione Sicilia dalla società Italkali fa paura agli operai, non va ignorato che la Regione, pur possedendo il 51% delle quote, ha avuto un ruolo relativo e marginale nella gestione della Società. Infatti, proprio il funzionario regionale Macarrone in vari momenti dell'incontro ha puntualizzato che "per via dei patti parasociali stipulati negli anni passati le azioni della Regione Sicilia sono da considerarsi come azioni di serie B". In pratica, pur avendo la maggioranza azionaria la Regione non può esprimere il Consiglio di Amministrazione. Una situazione particolare che ha fatto scrivere a Sergio Rizzo, sul *Corriere della Sera* del 22 dicembre 2003 un articolo dal titolo "Privatizzare l'Italkali? Ma se è già privata". Il giornalista commentava la singolare situazione di una società partecipata al 51% dalla Regione alla quale è affidata la nomina solo del Collegio sindacale. Nella realtà, quindi,

Gaetano La Placa

12

La diga di Blufi: un buco nell'acqua

Un incontro fa prendere coscienza della triste realtà

Un fallimento ormai quasi certo, si tocca con mano. Dalle sensazioni avute nel corso del convegno del 2 dicembre svoltosi nell'aula consiliare del municipio di Blufi, potremmo anche dire che il completamento della diga è ormai un capitolo chiuso. Ed è inutile illudersi che, nel nome dei soldi già spesi o dello scempio ambientale generato, i lavori possano essere continuati. Bisogna anche dire che nel tempo sono venute meno le motivazioni e le urgenze idriche alle quali doveva sopporre la costruzione dell'invaso. Infatti, sia Gela che Caltanissetta ed anche i paesi dell'Agrigentino hanno cercato altre soluzioni ed altri sistemi, quali i dissalatori, per attuire il problema idrico che ancora permane, pur col rischio di proteste eclatanti.

La constatazione di tutto ciò sta nelle assenze che si sono registrate all'incontro di Blufi. Assenze importanti quali quella dei sindaci di Caltanissetta, di Gela e di Agrigento che avrebbero dovuto battere i pugni e pretendere la conclusione di quest'opera pensata esclusivamente per le loro popolazioni. Infatti, i madoniti dalla diga non avrebbero avuto una goccia d'acqua e i blufesi solo il clima modificato e le zanzare. In pratica, ancora una volta, i madoniti si sono accollati disagi per il bene dei propri conterranei in difficoltà.

Le strutture della diga già realizzate resteranno a testimonianza di questa disponibilità che si è tramutata in danno e beffa. La gente delle Madonie è



gente buona, si sente dire spesso in occasione di incontri e dibattiti. Un adagio al quale fa da sponda il famoso detto che lega l'essere buoni all'essere fessi. Quest'ultimo detto non può essere sicuramente affibbiato al presidente della Regione Cuffaro e all'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Rossana Interlandi, che hanno preferito non essere presenti. La loro, infatti, sarebbe stata una posizione scomoda in funzione delle aspettative di tanta gente che si è radunata ad ascoltare gli interventi dei relatori.

Nella risoluzione della VIII commissione della Camera dei Deputati (che abbiamo riportato nello scorso numero) è scritto che il Ministero delle Infrastrutture, per il tramite del vice ministro Capodicasa, ha inviato, in data 30 maggio 2007, al presidente della Regione Siciliana una lettera con cui chiedeva il parere della Regione in merito alla realizzazione dei lavori di completamento della diga di Blufi senza, di contro, ricevere al-

G. L. P.

12

Dopo gli incendi estivi anche le frane

Il WWF di Palermo informa

Per molti giorni, a causa di piccole ma numerose frane, la statale 113 è stata chiusa al traffico dal tratto che va dal bivio per la contrada Ferla al ponte sul fiume Carbone; è stato anche chiuso il tratto che porta dallo svincolo di Castebuono al bivio Ferla. In pratica la piccola borgata è rimasta isolata ed è stata collegata alla rete viaria soltanto da una fatiscente e pericolosa strada di campagna.

Le cause di queste frane sono da collegarsi a due motivi soltanto:

- gli incendi di questa estate e degli anni precedenti hanno indebolito la tenuta del suolo; arbusti e alberi rallentano il ruscellamento delle acque e con il loro radicamento consolidano il suolo

- la mancata cura del territorio, con una intensa attività di difesa e tutela del patrimonio agricolo e boschivo e una corretta valutazione del rischio idrogeologico nella programmazione urbanistica.

Gli abitanti delle zone interessate sono giustamente preoccupati da questa situazione. Noi vorremmo ricordare alle autorità competenti (Comune, Provincia, Azienda Foreste, ecc.) che tutti i problemi si risolvono con una politica di prevenzione. Per combattere la piaga degli incendi, che con regolarità interessano la zona di Cefalù, noi chiediamo che la comunità locale, insieme a quella regionale, adotti e metta in pratica il nostro decalogo.

Il decalogo antincendi del WWF

1. mappatura delle aree a rischio incendi e delle aree di pregio naturalistico;
2. coordinamento dei diversi enti che operano direttamente e indirettamente sul territorio per sorveglianza e avvistamento degli incendi boschivi ed intervento sul fuoco;
3. punti di avvistamento permanenti nel periodo dichiarato ad elevato rischio di incendi boschivi nelle aree più a rischio o di maggiore pregio ambientale (parchi e riserve naturali o - sic - siti di interesse comunitario della rete natura 2000);
4. pattuglie mobili di presidio con attrezzature e materiali per il pronto intervento sul fuoco, in contatto radio diretto con i diversi punti di avvistamento e la centrale operativa;
5. frequenza radio unica dedicata esclusivamente all'attività antincendio collegata alla centrale operativa del corpo forestale dello Stato;
6. potenziamento della flotta aerea destinata all'intervento sul fuoco;
7. manutenzione dei boschi, viali parafulco;
8. chiusura delle strade che attraversano le zone forestali più vulnerabili;
9. campagne di sensibilizzazione sui rischi degli incendi boschivi e di informazione sulle sanzioni penali;
10. censimento tempestivo di tutte le aree percorse dal fuoco e realizzazione delle relative cartografie informatizzate per orientare le investigazioni di polizia e la prevenzione del dolo.

Il 5 per mille dei contribuenti per la lotta ai tumori

La terapia Di Bella non lascia ma raddoppia, almeno sul piano delle donazioni

L'elenco dei beneficiari del 5 per mille 2007, redatto dall'Agenzia per le entrate, classifica la Fondazione Giuseppe Di Bella nella quarantaquattresima delle 910 pagine di associazioni italiane di volontariato ordinate per numero di preferenze accordate dai contribuenti all'atto dell'ultima dichiarazione dei redditi. Qualche mese fa l'Agenzia aveva comunicato i dati riferiti al 2006, comprensivi stavolta anche degli importi in euro, che per l'anno 2007 saranno pronti a breve. Ma intanto dal numero di preferenze si può tracciare un trend interessante rispetto all'anno scorso. Proprio nel decennale del caso Di Bella, scoppiato a dicembre 1997, la fondazione

intitolata al figlio del professore scomparso, che afferma di portare avanti la ricerca iniziata dal padre, riceve dai contribuenti italiani 772 preferenze rispetto alle 422 del 2006, grazie alle quali l'ente aveva già intascato 10.895,52 euro. La Fondazione, tuttavia, non rientra tra gli enti di ricerca medica (ma tra le associazioni di volontariato) ammessi al beneficio, tra i quali spiccano invece l'Airc di Umberto Veronesi e la stessa Fondazione Umberto Veronesi. Il gra-



Il prof.
Luigi
Di Bella

Un Natale per madre Terra

Comportamenti chiave per essere ambientalisti anche sotto l'albero

Legambiente Cefalù-Madonie, in vista delle feste imminenti, desidera ricordare a tutti il decalogo del buon ambientalista sotto l'albero delle feste. Dieci punti, piccoli ma essenziali, per festeggiare senza fare male alla terra.

1. **L'ALBERO:** la scelta ecologicamente più corretta è quella di usare abeti con radici, in vendita nei vivai autorizzati dal Corpo Forestale, dove è possibile chiedere informazioni per scegliere periodo, luogo e modalità migliori per trapiantarli dopo il Natale. Per garantire una vita lunga al vostro albero, sistemato in terrazzo o in giardino o, nel caso non si disponesse di spazi aperti, posizionatelo lontano da eccessive fonti di calore e spruzzatelo spesso con acqua nebulizzata.
2. **Gli ADDOBBI:** sono consigliati ornamenti in materiali riciclati o naturali, come paglia, pigne, peperoncini, foglie secche, noci e piccole mele. Oppure si possono utilizzare come addobbi oggetti personali, come foto, peluche, disegni o altri oggetti riadattati all'occorrenza. I fiocchi di cotone al posto della dannosa neve spray completeranno l'opera.
3. **Il PRESEPE:** anche il presepe può diventare eco-compatibile. Evitate di raccogliere il muschio - elemento essenziale per i microhabitat del sottobosco. Potete comperare quello coltivato, o sostituirlo con aghi di pino, carta muschiata e pietre rivestite di velluto per realizzare prati e montagne. Fondi e stelle di carta diventeranno il cielo e i cartoncini azzurri dei fiumi. Per ricreare specchi d'acqua usate piccoli specchi invece di sprecare carta stagnola che, pur essendo riciclabile, richiede l'uso di alluminio la cui lavorazione ha un forte impatto ambientale.
4. **Le LUCI:** un Natale senza luci colorate non è un vero Natale. Per evitare un inutile ed eccessivo dispendio di energia, ricordate di spegnere sempre le luci dell'albero o del presepe prima di andare a dormire o quando non si è in casa. L'uso di presepe multiple con interruttore favorisce il controllo di più punti luce: un piccolo gesto che può contribuire a ridurre il peso energetico delle festività.
5. **I BIGLIETTI D'AUGURI:** sceglieteli in carta riciclata, facilmente reperibili in tutte le cartolerie. Un'idea innovativa può essere crearli in casa, utilizzando cartoncini colorati di diverse forme a cui applicare, petali, nastri, fiori e foglie.
6. **I REGALI:** attenzione agli imballaggi. Evitate di acquistare prodotti od oggetti con imballaggi inutili o eccessivi. Per un'idea originale e personalizzata, invece, consigliamo di costruire in casa semplici oggetti da regalare, come portafoto in legno, pietre colorate da utilizzare come fermalibri, collage di fotografie, bracciali e collane con conchiglie. Ottima scelta quella che ricade sui tanti prodotti del "commercio equo e solidale". Si va dalle proposte in carta riciclata come quaderni, blocchi per appunti, carta da lettera, buste ai prodotti etnici in materiali naturali di origine vegetale, come cotone, juta, vimini, legno e bambù.
7. **I PACCHETTI:** scegliendo imballaggi essenziali e facilmente riciclabili, come carta e cartoncino, si può aiutare l'ambiente, personalizzando in maniera originale ogni regalo. Foulard, sciarpe, nastri di stoffa e fiori secchi possono a loro volta diventare imballaggi e decorazioni.
8. **Lo SHOPPING:** evitate di spostarvi con le automobili quando andate a fare gli acquisti natalizi. Usate invece i mezzi pubblici o la bicicletta. Contribuirete così a ridurre al minimo il livello dell'inquinamento atmosferico.
9. **La TAVOLA:** una tavola colorata, allegra, unica ma in perfetto stile "riciclabile"? Se possibile usare sempre stoviglie lavabili. Nel caso in cui non si possa evitare, scegliere piatti e bicchieri di carta e posate di legno certificato, acquistabili anche in internet nei siti rivenditori di materiali e altre stoviglie ecologiche. Evitate di usare la plastica. Realizzate i segnaposto con pigne, peperoncini, rametti e foglie secche. Profumate candele di cera d'api contribuiranno a rendere magica l'atmosfera.
10. **I RIFIUTI:** dopo la festa, è il momento di riordinare la casa. Attenzione allora a separare accuratamente i rifiuti, dividendoli in vetro, carta, metalli, plastica e rifiuti organici. Vi sorprenderà la quantità di materiali riciclabili: i tappi di sughero possono essere riutilizzati come granulato isolante per la bio-edilizia, il vetro riciclato per nuove bottiglie, vasi o flaconi, la carta, il legno e l'alluminio per nuovi prodotti.

Legambiente Cefalù-Madonie

dimento crescente per la terapia Di Bella, che spingerà il Ministero dell'Economia a elargire somme ai dibelliani, va in controtendenza con la posizione di un altro Ministero, quello della Sanità. Il ministro Livia Turco, commentando la norma della Finan-

ziaria 2008 che vieta ai medici la prescrizione di farmaci della cura Di Bella, ha infatti tuonato: "È una norma a tutela dei cittadini, della salute, dell'evidenza scientifica.

Vincenzo
Brancatisano

S. Anastasia: le verità che stanno nel vino...

Conversazione con Francesco Lena
di Ignazio Maiorana



La nuova cantina dell'azienda

“Il futuro della Sicilia sta nella qualità della sua azione e della sua produzione. Ma occorre far vedere dove e come nasce la qualità”. Sono parole dell'ing. Francesco Lena, imprenditore, titolare dell'azienda S. Anastasia nel territorio di Castelbuono. Ad insistere su tale concetto è un uomo che ha riscosso notevole successo nell'ambito dell'industria enologica nazionale, grazie anche alla collaborazione di due famosi enologi come Giacomo Tachis (che ha portato l'azienda a produrre il prestigioso *Litra*) e, dal 2000, Riccardo Catarella, oggi un'autorità di livello internazionale che ha fatto partorire alle cantine il *Montenero*, il *Sinestesia*, il *Gemelli*, lo *Zaire*, ecc. Un altro collaboratore è un agronomo specializzato in biodinamica, il prof. Leonello Anello, docente dell'Università di Firenze. “Purtroppo, nella regione del vino, mi sono dovuto servire di tecnici non siciliani – ci dice Lena –. Per fortuna essi stanno trasferendo la loro scuola ad allievi siciliani che così potranno avere un valido futuro professionale”.

S. Anastasia ora è diventata un'azienda biodinamica; oltre ad essere biologica, effettua la dinamizzazione organica del terreno, ricorrendo anche alla concimazione verde mediante il sovescio (foto in basso). “Occorre portare la gente in campagna per toccare con mano come si

arriva alla qualità del prodotto – insiste Francesco Lena –, ma anche per proporre attraenti forme di turismo rurale. E per far ciò ho realizzato una struttura ricettiva di alto livello nel mezzo della mia tenuta agricola che può ospitare una settantina di persone come albergo e può accoglierne oltre duecento nella ristorazione genuina”.

Una nota interessante riguarda uno dei più grandi impianti fotovoltaici della provincia di Palermo che l'azienda ha installato (e che, grazie all'esposizione a sud del terreno, produce 100 kw di energia elettrica alternativa. Ma l'accompagna un paradosso: la Soprintendenza e il Comune hanno vietato la collocazione dei pannelli solari sui tetti dei nuovi capannoni, costringendo il proprietario a sprecare quasi un ettaro di terreno per sistemarli a fianco dei fabbricati (foto a fianco). Secondo tale logica i pannelli non deturpano... la fisionomia del luogo, pazienza se ne hanno stravolto l'andamento morfologico!

“La miopia

politica e burocratica siciliana purtroppo ha fatto abbastanza danno – denuncia Lena –. Essa non agevola, per esempio, la scelta di utilizzare al meglio le risorse boschive per la produzione di biomassa. Noto molta improvvisazione anche in altri ambiti

– aggiunge l'imprenditore –. Mi dispiace venire a conoscenza, infatti, della stesura di una guida dei vini siciliani dove sono inserite 160 aziende, molte delle quali per niente qualificate, scelte con campionamenti di vini molto discutibili e per niente affidabili”.

E che dire del valore turistico che viene attribuito alla città di Castelbuono? “Scarso!”, sbotta Lena. “Castelbuono ha la fortuna di possedere dei bravi artigiani e dei bravi cuochi, ma non bastano per classificare il paese come centro turistico. Come possiamo definirlo tale se non ha un piano traffico, servizi, strutture sociali, un teatro, degli impianti attrezzati per l'intrattenimento?”. Parole come pietre per un imprenditore che per le sue capacità ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Castelbuono.



Francesco Lena (a sinistra) col sen. Stefano Cusumano

alleggerire l'inquinamento nell'abitato. Ma chi e come controlla la qualità? Se affermiamo che Castelbuono è un centro turistico – conclude l'ing. Lena –, non abbiamo capito nulla o siamo degli imbrogliatori, dei millantatori, dei miopi”.

E la ruralità, in generale, ha un futuro? “Potrebbe averlo solo se ci si indirizza verso un'agricoltura sana, biologica. Vorrei esortare a non abbandonare la campagna. Da un punto di vista paesaggistico e produttivo, non è meglio vedere un terreno coltivato anziché abbandonato? Su questo le istituzioni devono riflettere e a questo interrogativo devono dare una risposta seria. In tal senso devono battersi i politici, ed anche contro l'incompetenza generalizzata che imperversa e produce sfascio a 360 gradi”.

Non vorremmo ma, per ragioni di



E non ha finito. “Attualmente tutte le fonti di richiamo, a parte i monumenti e le bellezze naturalistiche, sono evanescenti: ci sono oggi, molto probabilmente non ci saranno domani. Così per i panettoni, per i vini, per la gastronomia, e per frivolezze varie – continua Lena –. Occorre invece dedicare energie a cose che possono rimanere, quelle già dette farebbero solo da contorno. Il Comune deve darsi un criterio di qualità. Ecco, potrebbe cominciare anche rivedendo la tipologia dell'edilizia, adottando criteri di coabitazione dell'abitazione e di risparmio dell'energia, ridurre all'indispensabile la circolazione automobilistica nelle strade per

spazio, siamo costretti a fermare la legittima logorrea di un imprenditore che ha parlato chiaro. Ci siamo fatti un giro per l'azienda. Ci ha fatto visitare una nuova grande cantina ricoperta da un giardino, piena di enormi botti di rovere: risponde a diverse esigenze tra le quali quella di evitare l'impatto ambientale e di fare in modo che la fermentazione e la conservazione dei vini possano godere di una temperatura ideale e costante. La collaborazione della moglie Paola, architetto, ha permesso a Lena di dare una svolta armonica al complesso aziendale, anche in linea con le antiche strutture del caseggiato che comprende anche l'antichissima abbazia di S. Anastasia e in ossequio all'identità e alle tradizioni del contesto circostante.

L'orecchio di Palazzo Madama sulle Madonie

Cinque senatori a spasso in montagna

Una delegazione della Commissione Agricoltura del Senato della Repubblica, guidata dal sen. Stefano Cusumano (presidente) è giunta a Castelbuono il 23 novembre scorso per partecipare all'incontro sulla *Competitività interna ed internazionale delle imprese del settore primario ed agroalimentare, nel quadro della riforma della PAC e dei negoziati dell'organizzazione mondiale del commercio, anche in relazione all'implementazione degli strumenti di programmazione negoziata in agricoltura e all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie.*

Un tema così "lapidario" e "accessibile" non poteva non appassionare e coinvolgere gli spettatori... e gli altri relatori. Oltre a Cusumano da Sciacca, gli altri senatori che si sono scomodati per raggiungere Castelbuono sono stati Nino Randazzo da Leni (ME) ma residente in Australia, eletto nella circoscrizione estera Asia-Africa-Oceania-Antartide; i madoniti Antonio Battaglia e Bartolo Fazio e il ragusano Gianni Mauro.

Il convegno è stato voluto dal sindaco di Castelbuono Mario Cicero: una ulteriore occasione per dimostrare che la sua azione politica sa richiamare asini ma anche "cavalli" da tiro pesante e rapido. Presenti anche il presidente di SO.SVI.MA Alessandro Ficile, il presidente del GAL Nino Tilotta, alcuni sindaci (tra cui Testaiuti di Collesano, Sarica di Pollina, Cascio di San Mauro), amministratori comunali e imprenditori del comprensorio.

Dopo la visita in mattinata all'azienda zootecnica casearia di Sandra Invidiata a Collesano e all'azienda vinicola S. Anastasia di Castelbuono, è rimasta appena un'ora e mezza per affrontare il tema fissato: abbondantemente sviscerato da Alessandro Ficile, che della sua lunga relazione ha anche consegnato copia al presidente della Commissione Agricoltura; baciato (il tema) da Nino Tilotta, abbracciato dal sen. Battaglia e appena sfiorato dai senatori Randazzo, Fazio e Mauro. Dopo aver ascoltato alcuni lapidari interventi, la chiusura è stata affidata al sen. Cusumano.

"Ai madoniti va riconosciuto il merito per la capacità imprenditoriale del loro territorio. Ci serve però capire qual è la vostra valutazione del Piano di Sviluppo Rurale che presenta degli elementi che non ci favoriscono. In questi territori interni e montani si chiede una struttura agile e permanente, dato che sono stati soppressi quegli enti un tempo preposti ad occuparsene direttamente e le contrattazioni devono partire dal basso, non dall'alto, come continua ad essere" (Tilotta).

"10 anni fa questo territorio ha fatto delle scelte di campo; con la visione complessiva ed anche strategica delle attività e delle politiche sviluppatesi

nel comprensorio si sono realizzati 1809 nuovi posti di lavoro. Ma ci sono grossi problemi che ostacolano lo sviluppo, come quello degli incendi. SO.SVI.MA ha presentato all'UE il progetto del primo sistema di prevenzione per la tutela del patrimonio naturalistico. Inoltre, per la collocazione della nostra produzione dobbiamo partire dai mercati locali. Alcune mense scolastiche utilizzano già i prodotti alimentari del territorio, ma occorre estendere questa logica. Incentivare l'imprenditoria giovanile e potenziare i fondi disponibili con un occhio particolare alle zone montane" (Ficile).

"Spero che la scaletta consegnata da Alessandro Ficile al sen. Cusumano possa andare in discussione al Senato. Occorre affrontare in maniera seria la questione rurale e della protezione civile sulle Madonie, che sono strettamente collegate, non possiamo permetterci di lasciare ancora al fuoco e alla cenere la risorsa naturalistica e ambientale" (sen. Fazio).

"Altra nota dolente l'assenza di crediti agevolati alle imprese. Ho notato, e me ne compiaccio, una certa presenza femminile nelle imprese madonite" (sen. Randazzo).

"Apprezzo l'operato del sindaco Cicero, pronto, attento e immediato in un territorio che sa difendersi e proporsi. Al presidente della SO.SVI.MA. va il mio riconoscimento per aver saputo rilanciare l'imprenditoria e l'economia delle Madonie. Faccio appello al ruolo dei sindaci sulla catastazione dei terreni bruciati per evitare speculazioni edilizie o di altro genere. La classe dirigente della società va seguita, non assistita" (sen. Battaglia).

"È un esempio da imitare quello della SO.SVI.MA., società al 51% privata che dà servizi più economici rispetto a quelli erogati dagli enti pubblici. La futura legislazione deve



I relatori

tenere conto della concertazione col territorio" (sen. Mauro).

"Sulle Madonie ho trovato una rete produttiva sana, la tradizione della piccola nicchia familiare. Invidiata e S. Anastasia, rispettivamente esempio di filiera produttiva casearia e vinicola che può integrarsi ancora con altre realtà imprenditoriali per fare sistema e in questo modo resistere alle insidie della globalizzazione. Si è già messa in atto una politica di interventi non assistenziali ma di attenzione alle filiere produttive nel settore agro-alimentare, pensando anche alla salute del cittadino e alla sicurezza igienico-sanitaria dei prodotti. In quanto al Piano di Sviluppo Rurale, anche a me sembra carente e non aderente alle esigenze locali, oserei dire fallimentare. Sulle politiche di tutela ambientale del territorio ho audito in Commissione Agricoltura i responsabili delle istituzioni nazionali preposte alla tutela e sto predisponendo delle proposte legislative per nuove strategie di prevenzione e salvaguardia del patrimonio naturalistico e ambientale" (sen. Cusumano).

Vetrina? Passerella? Istanze lanciate a vuoto? In malafede affermiamo di sì. Naturalmente augurandoci che gli eventi ci possano dimostrare di aver preso una sonora cantonata.

Ignazio Maiorana

Il 5 per mille dei contribuenti per la lotta ai tumori

3

In Italia non possono più ripetersi casi Di Bella. Un conto è investire nella ricerca, altra cosa è far credere valido un farmaco quando non c'è alcuna validazione clinica e scientifica". Polemiche a parte, c'è da registrare come negli ultimi anni si siano moltiplicate in Italia e nel mondo le ricerche sulle terapie biologiche nella cura dei tumori, e ciò che sembrava eretico nel 1997 ora è accolto come normale dalla comunità scientifica.

Proprio nei giorni scorsi, ad esempio, si è appreso che la cannabis sembra in grado di arrestare la crescita di alcuni tumori e a questo proposito il citato Veronesi ha chiesto che non sia sottovalutata l'importante scoperta. Tuttavia, se la cannabis fosse sottoposta agli stessi parametri usati nella sperimentazione Di Bella, in base ai quali la terapia avrebbe dovuto "ridurre il tumore di oltre il 50 per cento della propria massa entro 4-12 settimane", probabilmente sarebbe bocciata perché quei parametri sono pensati per le sostanze aggressive e tossiche come la chemio. I risultati ancora molto deludenti della ricerca contro il cancro (più della metà dei pazienti muore), hanno indotto però gli oncologi a sposare indirettamente la filosofia dibelliana della "convivenza con il tumore" da trattare come una malattia cronica non necessariamente da aggredire con farmaci tossici. La filosofia rivoluzionaria fu annunciata da Di Bella nel 1997 ma aveva suscitato le durissime reazioni dell'oncologia. Rimane il fatto, tuttavia, che da allora sono apparse solo due o tre pubblicazioni scientifiche sulla cura contestata dalla comunità scientifica.

Vincenzo Brancatisano



La delegazione e le autorità nell'azienda di Sandra Invidiata a Collesano

Il metano ti dà una mano...

A Finale partono i lavori per la nuova rete del gas. Dalla Regione un finanziamento di 1,9 milioni di euro

Nei giorni scorsi l'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Sarrica, ha consegnato i lavori alla società consortile "Simegas". Per estendere la rete del gas, nel 2002 l'Assessorato regionale all'Industria aveva approvato il progetto di metanizzazione concedendo un contributo economico di 1.848.673,61 euro. Ora la Simegas avrà tempo fino al giugno del 2008 per realizzare i lavori. "In tempi brevi - dice il sindaco Giuseppe Sarrica - il metano arriverà anche a Finale. Negli anni scorsi, dopo la realizzazione della rete del gas a Pollina, in Giunta abbiamo approvato un progetto per la comunità di Finale aderendo ad un programma di metanizzazione del Mezzogiorno promosso dal Cipe. A breve, per i 2000 abitanti di Finale, distribuiti in circa 600 famiglie, il metano - continua Sarrica - contribuirà a migliorare la qualità dei servizi al cit-

tadino".

Tornando alle opere da realizzare, va segnalato che oltre alla costruzione della condotta esterna, collegata con quella già in uso a Pollina, la Simegas si occuperà delle diramazioni stradali, degli allacciamenti e dei misuratori di consumo. "Un elemento importante per la sicurezza dei cittadini - aggiunge il sindaco Giuseppe Sarrica - è rappresentato dal telecontrollo della rete del gas. Questo sistema - precisa il primo cittadino - consentirà in tempo reale di intervenire qualora si riscontrassero anomalie o disservizi nella fornitura del gas". La nuova rete del metano interesserà anche gli operatori turistici di Finale. Il gas sarà distribuito anche in villaggi vacanza, alberghi, bed and breakfast ed agriturismi. Durante la fase dei lavori gli utenti potranno allacciarsi alla rete pagando un importo promozionale pari a 272,22 euro.

A Castelbuono anche qualche disagio...

La cittadina madonita da alcuni anni gode dell'erogazione del gas, ma per nuovi allacciamenti si scoprono disagi molto antipatici nei rapporti tra alcuni cittadini e la Simegas: è il caso, per esempio, di Antonio Bonomo che nel 2000 ha fatto domanda di allacciamento rientrando nella campagna promozionale. Nell'ottobre 2007 l'utente ha telefonato al Consorzio Simegas per chiedere la definizione della propria pratica, ma se l'è vista rifiutare ed è seguita la rimozione del contatore del gas precedentemente installato. Ad una nuova domanda di allacciamento viene fuori una discriminante tariffa di 319,50 euro, esosa, ingiusta, esagerata, frutto anche del regime di assoluto mono-

polio in cui viene gestito il servizio. A nulla sono valse lamentele e proteste per negligenze o dimenticanze non a lui imputabili che hanno portato allo scorretto annullamento del rapporto tra utente e fornitore. La Simegas assicura che il 30 settembre del 2004, prot. 366, ha invitato il Bonomo a sottoscrivere, entro 60 giorni, il contratto di fornitura gas-metano. Ma il destinatario non ha mai ricevuto tale invito né esiste una raccomandata che lo comprovò. Oggi l'imposizione della tariffa di allacciamento è più alta. Secondo le informazioni in nostro possesso, molti altri cittadini si troverebbero nelle stesse condizioni. Possono raccordarsi con la nostra redazione (tel. 337 612566) per attivare un'azione di rivalsa comune.

Polizzi Generosa

Centro storico: nulli gli atti del Piano particolareggiato

In fumo un finanziamento regionale e 200 mila euro per l'incarico progettuale

Adieci anni dall'incarico per la realizzazione del Piano particolareggiato del centro storico di Polizzi Generosa si scopre che l'intero iter è da annullare. Vanno in fumo così 200 mila euro quasi interamente erogati dal municipio alla società Stag, che ha realizzato le cartografie, e il contributo regionale che l'Assessorato al Territorio e all'Ambiente avrebbe assegnato al Comune madonita.

La parola fine alla vicenda l'ha messa, nei giorni scorsi, il commissario straordinario del Consiglio comunale Giacomina Imburgia. Il funzionario di Governo, infatti, ha dichiarato nulla la delibera 80 del 2002 approvata dal Consiglio comunale a cinque anni dal conferimento dell'incarico. Si tratta dell'atto principale che di fatto adottava il Piano progettato dalla Stag di Ivan Gebbia. Per l'antica "città demaniale", dallo straordinario centro storico, ogni ipotesi di risanamento del nucleo urbano o di interventi modificativi agli immobili, sembrerebbe ora davvero improponibile. Le prime avvisaglie sull'illegittimità degli atti approvati dal Comune di Polizzi erano arrivate a maggio del 2007 dall'Assessorato regionale al Territorio. Gli uffici palermitani di via La Malfa comunicavano che "i Piani particolareggiati sottoposti all'esame del Consiglio comunale erano privi di atti propedeutici

come la relazione geologica e il parere obbligatorio del Genio civile". Il sindaco Salvatore Glorioso, apprendendo le motivazioni della Regione, aveva disposto, tramite il direttore generale del Comune Lucia Maniscalco, un accertamento dei fatti ed una verifica degli atti. Ma il primo cittadino segnalò pure le responsabilità politiche dei vertici amministrativi dell'epoca. Da qualche mese però anche l'assetto burocratico dell'area tecnica del municipio ha subito modificazioni. A dirigere l'area, infatti, è stato chiamato l'arch. Antonino Pollichino, subentrato all'ing. Mario Zafarana ora in mobilità presso un altro Ente locale.

Tra pareri legali e indagini interne, non può essere sottaciuta anche una nota recente del responsabile del servizio urbanistica del Municipio che testualmente recita: "Sin dall'adozione in Consiglio comunale, il Piano particolareggiato non ha prodotto alcun effetto, né tanto meno potrà produrlo in futuro". Davanti anche a questa beffa legata, ovviamente, alle procedure di salvaguardia scattate dopo l'approvazione del Piano, il sindaco Salvatore Glorioso e l'Amministrazione comunale nei prossimi giorni trasmetteranno tutti gli atti agli Organi giurisdizionali di controllo per l'accertamento di eventuali danni erariali e responsabilità.

L'addetto stampa del Comune

San Mauro Castelverde

Un centro diurno e una casa protetta per la Terza età Appaltati i lavori

Sono stati aggiudicati, a San Mauro Castelverde, i lavori per l'adeguamento dell'Istituto di ricovero e del Centro diurno per anziani. La gara è stata assegnata alla ditta Ite srl di Gangi su un importo a base d'asta pari a 320.078,45 euro. L'ufficio tecnico comunale ha esperito la gara di appalto in presenza di ben 59 offerte. Per la realizzazione dei lavori nel centro anziani l'Amministrazione comunale aveva ottenuto un finanziamento di 424.412,38 euro da parte dell'Assessorato regionale alla Famiglia ed agli Enti Locali. "Con l'aggiudicazione dei lavori - dice il sindaco Mauro Cascio - prende corpo quello che è un progetto qualificante dell'azione amministrativa a favore della terza età. Negli anni - continua il primo cittadino - abbiamo rimodulato un progetto che dapprima prevedeva, proprio a Piano Noce, un centro di ricovero per minori in difficoltà, poco funzionale alle esigenze della nostra comunità". Va detto che a ridosso del 2000, con fondi regionali era già stato realizzato un edificio su tre piani. "Ora - dice l'assessore ai Lavori pubblici, Chiara Scialabba - prevediamo di realizzare un centro diurno per anziani nel piano terra ed una casa protetta nelle altre due elevazioni. Questa struttura - aggiunge - potrà ospitare 10 soggetti in parziale o totale non autosufficienza". La rimodulazione dell'immobile è stata progettata dal tecnico comunale Mauro Polizzano. "Doteremo la struttura - dice il tecnico comunale - di una centrale idrica, degli impianti elettrici e di riscaldamento. Ma sono previste anche rifiniture e tramezzi". L'assessore al Welfare, Laura Scialabba, sottolinea che "il centro diurno e la casa protetta per anziani rafforzeranno il pacchetto dei servizi sociali del Comune. Nel contempo - dice Laura Scialabba - i nostri anziani avranno l'opportunità di sperimentare nuove forme aggregative e di piena integrazione sociale".

L'addetto stampa del Comune

Castelbuono Raccogliere fondi per salvare l'arte

Giorno 1 dicembre, nell'aula consiliare del municipio di Castelbuono, si è tenuto un incontro indetto dal Presidente del Museo Civico e dall'Assessorato alla Cultura, avente come tema: *Recupero Opere d'arte e Monumenti a Castelbuono*. L'iniziativa si inserisce nelle manifestazioni scaturite dalla mostra "Svelare l'arte", che vedeva esposto nel Castello dei Ventimiglia il patrimonio artistico della chiesa del SS. Rosario di Castelbuono.

All'incontro erano presenti i rappresentanti delle confraternite della chiesa del SS. Rosario, l'associazione Città e Territorio, il presidente del Consiglio, il vicesindaco, i membri della Commissione Tutela del Patrimonio artistico.

L'incontro aveva come scopo quello di prendere in esame alcune iniziative concrete da realizzare per la raccolta di fondi da destinare al recupero delle opere d'arte, fra cui: erogazioni liberali: finanziamenti alle opere d'arte da parte delle imprese, a cui fa seguito uno sgravio fiscale. Questo consiste nel versare le tasse allo Stato con finalità però culturale; bollini da porre su alcuni prodotti in vendita, di cui una percentuale del ricavato andrà al recupero del patrimonio artistico locale; versamento del cinque per mille mediante dichiarazione dei redditi; creazione di un fondo in cui confluiranno tutti i finanziamenti per l'arte con apposito conto corrente e materiale informativo da realizzare entro febbraio del 2008.

Inoltre il Museo Civico si è assunto l'onere di finanziare il restauro del Crocifisso, opera lignea della chiesa del SS. Rosario e l'Amministrazione comunale ha deciso di versare una minima quota dell'ICI da destinare al restauro delle tele dell'omonima chiesa.

Da parte del direttore del Museo Civico, Enzo Sottile, è emersa la necessità di costituire un'unità di crisi, extra-territoriale, per il patrimonio artistico delle Madonie e di studiare tutte quelle iniziative che servono alla divulgazione dell'opera d'arte.

Per operare in questa direzione è necessario percorrere una politica di sensibilizzazione delle forze produttive del nostro territorio madonita, fra cui un'attenzione ai commercialisti, ai commercianti, alla scuola ed infine a quella collettività che viene accusata di non lasciarsi coinvolgere in iniziative per l'arte.

All'Amministrazione comunale si è chiesto e si chiede con forza di essere in prima linea, insieme al Museo Civico, nell'attuare tutte quelle strategie d'intervento a favore dell'arte e per l'arte. Tutto ciò trae spunto dalla convinzione che se le Madonie devono diventare un polo d'eccellenza del turismo, tutto deve passare dall'arte e dal recupero e dalla valorizzazione del patrimonio culturale. Per far ciò è utile che Amministrazione comunale, enti preposti alla tutela e Madre Chiesa facciano loro questa assunzione di responsabilità e lavorino in maniera proficua per trovare un'intesa che permetta di aprire tutte quelle chiese, espressione viva della nostra ricchezza e fonte documentaria per una collettività.

Dalle pagine di questo giornale si continuerà a rivolgere attenzione a tutte quelle realtà artistiche che necessitano cura, individuando una scala di priorità e di interventi, convinti sempre più dell'importanza delle Madonie come esempio di museo diffuso.

L'auspicio a cui piace credere è quello di creare le condizioni che pongano al centro l'arte per una sana progettualità di un popolo, perché da lì deve passare il rilancio economico. Alla politica, grande assente, insieme agli uomini e alle donne di cultura, della scuola e di tutte le istituzioni del nostro territorio, si chiede con forza di percorrere una strada che abbia continuità e coerenza. Le opere d'arte, creature dell'uomo fatte di materia, hanno bisogno sempre più di fatti concreti e non di parole.

M. Antonietta D'Anna

Un compleanno solidale per il Burkina Faso...



Il musicista Dario Sulis (a sinistra) con Vito Restivo

Sono in pieno svolgimento alcune delle attività previste da LVIA Palermo (l'Associazione di solidarietà e Cooperazione Internazionale) per l'anno 2007-2008, ma accanto a quelle già programmate – per esempio nelle scuole a sostegno della campagna "Acqua è vita" – se ne affiancano di nuove come quella

nata per iniziativa del musicista palermitano Dario Sulis. Infatti il percussionista del gruppo dei "Sun", dopo aver conosciuto la LVIA e la sua *mission* (la più recente in Tanzania con dei progetti realizzati anche col contributo dell'Istituto Valdese) ha deciso, come egli stesso ci dice, di "voler dare una spinta verso gesti concreti di solidarietà".

"Ritengo sia necessario – afferma il musicista – andare oltre alle cose materiali, come per esempio il ricevere regali a volte inutili. Così ho detto agli amici di raggruppare le forze economiche a sostegno di iniziative che ritengo meritevoli". Il gesto di Sulis viene commentato anche da Vito Restivo, responsabile LVIA Palermo, che vede in esso "un dire basta ad un consumismo che ci sta portando a non avere più la consapevolezza di quale sia il valore delle cose materiali, alle quali diamo un'importanza a volte smisurata. L'iniziativa di Dario può essere definita un andare controcorrente, per destinare qualcosa a persone che non hanno l'essenziale, mentre noi abbiamo il superfluo". Recentemente si è dato un messaggio significativo a quanti hanno partecipato al primo "compleanno solidale" di LVIA Palermo. Svoltosi nel bellissimo e suggestivo scenario del pub Montevergini, l'evento ha visto, oltre alla presenza degli invitati, anche quella di altri ospiti, frequentatori abitudinari del locale. Tra di essi non è mancato chi si è avvicinato al banchetto, allestito per l'occasione, per ricevere informazioni sull'Associazione e sul pro-

Nuova azione di sensibilizzazione di LVIA Palermo per realizzare impianti d'irrigazione in Tanzania

getto "Dario e i suoi amici a sostegno di *Acqua è vita* in Burkina Faso". Obiettivo dell'azione è la realizzazione di impianti d'irrigazione che andranno collocati in circa 20 ettari di terreno coltivati a fagiolo; nello specifico il fagiolo niébé è l'alimento base della popolazione locale e soprattutto dei bambini.

La serata è stata allietata da diversi gruppi musicali, i "Sun" appunto ma anche i "Jambo Sana" che ricordiamo collaborano con LVIA Palermo per la realizzazione dello spettacolo di musica africana posto a conclusione della settimana dell'acqua nelle scuole.

Riteniamo importante soffermarci anche su questo aspetto, ovvero sul ruolo che la musica o l'arte, in generale, hanno e possono avere in un mondo che sta andando in una direzione spesso incomprensibile. Facciamo ancora una volta riferimento alle parole di Dario Sulis che vede l'arte tra le forme privilegiate per la creazione di reti di solidarietà finalizzate al perseguimento di iniziative di giustizia. Il musicista sembra entusiasta all'idea di poter rifare la medesima proposta ai propri amici anche per il prossimo anno, perché no, ampliando la rete e coinvolgendo artisti di più grosso calibro quali Carmen Consoli o Mario Venuti, con i quali è in contatto.

Sono molti gli obiettivi che LVIA si auspica di conseguire... Ciò risulterà più semplice se accanto a LVIA camminano uomini e donne che credono davvero nella possibilità di cambiamento e di miglioramento di questo mondo attraverso azioni concrete di bene e di amore verso il prossimo.

Se qualcuno volesse avere maggiori informazioni sui Sun e sulla loro opera questo è il sito di riferimento: www.sunmusic.it. È originale il loro prendere spunto dalla musica tradizionale, popolare, per innovarla! Come ci rivela

Sulis, concludendo: «Si è scelto di rimanere in Sicilia per fare vera musica etnica. Del resto se "insisti" puoi riuscire a vivere nella tua terra».

Antonella Brucato

ANNUNCI

1- CERCASI, in Castelbuono, **abitazione in campagna** minimo due camere da letto matrimoniali, soggiorno, cucina e bagno, anche con locale esterno di pertinenza (**cell. 335 8100398**).

2- Lezioni private in lingua Inglese e Francese per tutti gli ordini di scuola si impartiscono in Palermo (**tel. 348 8041290**).

Gioacchino Genchi, un "mascalzone" che ama servire lo Stato

Intervista di Emilio Grimaldi

Il diavolo fa le pentole, ma si dimentica di fare i coperchi

Erano le ore 18 del 27 luglio 2007 quando *radiocarcere* ha pubblicato la relazione che gli aveva commissionato il Pm Luigi De Magistris su *Why Not*. Esattamente un giorno prima, alle 12 e 36, era stata trasmessa agli imputati, tra cui Luigi Bisignani, principale indagato. Nelle intercettazioni si faceva il nome anche di Clemente Mastella, ministro della Giustizia. Proprio perché era stata protocollata con il timbro di De Magistris, si dà il caso che gli unici possessori della documentazione fossero proprio gli indagati. La relazione fece il giro dei giornali e del web, e Mastella definì il consulente delle Procure Gioacchino Genchi, proprio in questa occasione, "mascalzone". Così in molti si sono accorti di lui. Il diavolo (De Magistris e Genchi), con questo impiccio, avrebbe fabbricato una bella pentola, ma la mancanza del coperchio ha fatto saltare tutto in aria.

Il dubbio che fossero stati proprio gli indagati a far pubblicare la notizia è venuto a tutti ma pochi si sono veramente interessati a guardare bene cosa nascondesse la pentola, perché si sono lasciati volentieri avvolgere dal fumo che è fuoriuscito. Alla gogna, questa volta, ci sono andati proprio loro, i diavoli buoni della faccenda De Magistris e Genchi. A nulla è valso il "Santo subito" rivolto al magistrato coraggioso dalla società civile, lo Stato doveva essere salvaguardato.

Quando grazie a Genchi lo Stato è riuscito ad inchiodare Lo Piccolo, quando grazie alle sue perizie lo Stato è riuscito a ricostruire la Verità in molti processi e lo ha pure riconosciuto, Genchi viveva nel-

l'ombra. Ed era giusto così, perché gli umili servitori dello Stato devono rimanere nell'ombra, lontano dai riflettori.

Ma quando c'è stato di mezzo lo Stato stesso, allora Genchi non valeva più. Si è assecondata la nube della pentola per farlo vedere a tutti, finalmente, elevato alla luce del giorno come il "responsabile" di tale *mascalzonata*. Lui, uno dei maggiori ricercatori della Verità dei fatti giudiziari più violenti degli ultimi tempi. Si proprio lui era in grado di fare una cosa del genere. Lui che riesce a vedere dove altri non vedono e che ha messo dentro e scarcerato pezzi da novanta perché ha il senso dello Stato, chi si crede di essere? È la nube tossica della pentola. Ed è anche la verità, secondo cui, in fondo, gli uomini, se potessero, ucciderebbero quelli che stimano di più. Un fatto psicologicamente e socialmente accertato dalla letteratura scientifica, e che lo Stato ha sostenuto. Ma la storia non si fa né con la psicologia né con la sociologia, si fa con i fatti. Questo hanno dimostrato di averlo capito bene quelli che hanno scambiato se stessi per le Istituzioni sacrificando la verità. E i fatti parlano chiaro, avvocata l'inchiesta a De Magistris e revocato l'incarico a Genchi. La Verità si fa attendere. Già il prossimo 17 dicembre, quando il CSM dovrà pronunciarsi sul trasferimento del magistrato, richiesto dal ministro della Giustizia Clemente Mastella, potrebbe fare un passo in avanti.



Il super consulente delle indagini scottanti. Quante le verità nascoste?

Dalle stragi del '92, dove persero la vita i giudici Falcone e Borsellino, passando per Scopelliti fino a De Magistris. Gioacchino Genchi ricostruisce un percorso, il suo, che è parallelo a quello di uno Stato che vuole essere presente per contrastare l'illegalità, evidenziando limiti e pregi di un rapporto fra politica e magistratura che si sta facendo sempre più sottile.

Dopo gli eccidi del '92 in Sicilia "si sono alzati degli steccati separando quelli che stanno da una parte e quelli che stanno dall'altra", dice, "in Calabria, invece, ancora non ci sono, oppure non li ho visti". E anticipa a "L'opinione" alcuni appunti (che sta raccogliendo in un libro) sull'uccisione del giudice Scopelliti di cui Falcone "è stato preveggenante". Si sbarazza delle calunnie, infine, di cui è vittima anche da organi istituzionali, così: "È solo per aver prestato il mio servizio a un magistrato giovane e onesto, quale è appunto Luigi De Magistris".

Quando le hanno revocato la consulenza "Why Not" ha scritto: "Mi hanno revocato gli incarichi, ma non mi possono togliere la voglia di sorridere". Quanto è importante l'ironia nella sua vita?

«La mia capacità di sorridere per quanto era successo equivaleva, ed equivale, alla capacità che altri avrebbero dovuto avere per piangere. Ritengo dei fatti veramente inauditi quelli che sono accaduti negli ultimi mesi a Catanzaro. Ne ho parlato con un giornalista straniero, che segue da anni vicende di mafia e nonostante tutto stentava a credermi. Se ci fossimo trovati in una partita di calcio, i fischiati dell'arbitro e dei guardalinee si sarebbero incantati. Nella vicenda di Catanzaro questo non è accaduto, solo perché l'arbitro ed il guardalinee si sono confusi con i falli dei vari giocatori. Le reazioni degli spettatori e della

società civile, anche se definite da taluno una "invasione di campo", mi pare confermino che non mi sto sbagliando. La gente per bene non si lascia prendere in giro ed ha capito perfettamente quello che è successo a Catanzaro. Hanno messo il bavaglio ai giudici. Ai politici ed ai giornalisti democratici hanno chiesto di abbassare i toni. I comici ed i satiri hanno cercato di zittirli con le querele. Hanno persino cercato di bloccare le fiction televisive, quando dovevano esaltare la dignità dello Stato e della Giustizia nella lotta alla mafia, dopo avere dato una falsa mitizzazione dei mafiosi. Che altro c'è da aspettarsi?».

Partiamo da lontano, dalla sua infanzia. Quanto ha influito nel suo lavoro l'essere sempre a contatto con i libri nella libreria di suo padre?

«Quando ho frequentato la prima elementare, già sapevo leggere e scrivere. Oggi è una cosa che capita spesso a molti bambini. Allora un po' meno. I numeri erano la mia passione. Ricordo che mi piacevano più le sottrazioni che le addizioni. Non a caso, ancora oggi, difficilmente mi "addiziono" e molto spesso mi "sottraggo". A parte l'ironia, io ho fatto pure l'asilo nella libreria di mio padre. In quella libreria, già in prima elementare mi sentivo all'università. Ho letto un'infinità di romanzi per bambini. Ancora oggi trovo ispirazioni in quelle prose. I "Viaggi di Gulliver", ad esempio, come altre opere dello scrittore irlandese Jonathan Swift, hanno affinato la mia fantasia e la satira, in un misto di ironia tutta castelbuonese. I romanzi di Jules Verne, i primi gialli, hanno fatto il resto. Non avevo ancora compiuto 10 anni quando ho letto "Il Padrino". Fu così che mandai in soffitta i racconti di Italo Calvino, per dedicarmi a letture più impegnative, con contenuti storici e politici. La storia della Sicilia e della mafia comin-

ciarono ad essere le mie letture preferite. Nel 1975 la lettura de "Il Prefetto di ferro" di Arrigo Petacco e dei primi libri sulla storia della mafia hanno sostanzialmente segnato le mie scelte professionali di molti anni dopo».

Mi parli della famosa "marcia a piedi" da Castelbuono a Cefalù con i suoi compagni delle scuole superiori.

«Quella è stata una delle tante iniziative di protesta del movimento studentesco madonita di quel tempo. Forse la più clamorosa, anche per la diffusione mediatica che ha avuto. Ancora oggi viene ricordata come un momento di grande conquista civile dai miei coetanei e dagli anziani, che avevano la nostra età di adesso. All'epoca gli istituti scolastici superiori erano concentrati nei comuni più grandi delle province siciliane. Chi voleva proseguire gli studi, doveva servirsi degli autobus di linea o dei treni. Per questo, solo i figli delle famiglie benestanti potevano permettersi il costo degli abbonamenti mensili, che si sommarono agli oneri dei libri, necessari per frequentare le scuole superiori. La conseguenza pratica era che tanti giovani promettenti e volenterosi, di origini umili e contadine, non potevano consentirsi queste spese ed erano costretti, inesorabilmente, ad abbandonare gli studi».

E dopo cosa successe?

«Dopo quella rocambolesca iniziativa della marcia a piedi a Cefalù, la Regione Siciliana varò una legge, che oggi garantisce a tutti gli studenti siciliani il pagamento dell'abbonamento mensile dei mezzi di trasporto, per frequentare qualunque scuola. Quella non fu che una delle tante iniziative di protesta civile di quegli anni. Altre battaglie furono fatte per la realizzazione degli istituti scolastici. All'epoca, quasi tutte le scuole erano ubicate in locali precari e presi in affitto

dagli immobilariisti della zona. Gli Enti locali, per anni, avevano fatto finta di considerare la scuola come un optional della società. I problemi della scuola e degli studenti venivano affrontati con pressapochismo. L'unica attenzione dei politici era rivolta alla stipula dei contratti di locazione con i privati, rinnovati sempre a condizioni capestri per la pubblica amministrazione. I fondi dei bilanci degli Enti locali, praticamente, si trasferivano nei portafogli degli immobilariisti, per i canoni degli affitti da capogiro. Nessuno pensava a costruire delle scuole, moderne e funzionali. Qualunque saggio amministratore, come un buon padre di famiglia, avrebbe pensato a stipulare un mutuo e, con non molto meno di quello che pagava per gli affitti, avrebbe costruito degli edifici scolastici nuovi e funzionali. Ebbene, con le occupazioni degli istituti e delle aule consiliari dei comuni, quando minacciammo che avremmo pure occupato il Duomo di Cefalù, si decisero a finanziare la costruzione delle nuove scuole, realizzate nelle aree fruttante espropriate. Dopo anni, quelle scuole sono state costruite ed oggi, con tanta commozone ed orgoglio, ci ritorno ogni anno, nella giornata del 23 di maggio, in occasione delle commemorazioni delle vittime della strage di Capaci del 1992, in cui furono trucidati (con l'esplosione di tutte e due le carreggiate di un'autostrada) il giudice Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti di scorta. Fra quei poliziotti c'erano pure dei miei amici, oltre a Falcone, con cui avevo pure lavorato. Non riesco a descrivere la commozone che provo, ogni anno, nel parlare a quegli studenti, in quelle scuole. Fra loro ci sono anche i miei figli. Di molti altri ragazzi, solo dal rassomiglio dei volti, riesco a intuire il profilo delle loro

Gioacchino Genchi, un "mascalzone" che ama servire lo Stato

Intervista di Emilio Grimaldi

Il diavolo fa le pentole, ma si dimentica di fare i coperchi

8 **S**madri e dei loro padri, che furono i miei compagni di scuola di quel tempo, in quelle battaglie civili e democratiche per il diritto allo studio e per una scuola migliore. Quelle scuole che per noi erano un sogno, oggi sono una realtà per i nostri figli. Questo rapporto con i giovani e con la scuola, a cui ho sempre tenuto, lo ritengo il momento più importante del mio essere poliziotto, cittadino e consulente dell'Autorità Giudiziaria. Forse qualcuno, ancora adesso, non lo ha ancora capito. Se si vuole migliorare e far crescere una società e se si vuole veramente debellare la mala pianta della cultura mafiosa, è proprio sui giovani e sulla scuola che bisogna puntare. Le leggi eccezionali, il carcere duro per i mafiosi ed i corpi speciali di polizia servono ben poco per combattere la mafia, quando questa si annida in una pseudo-cultura, alla quale si ispirano ancora oggi molti giovani, specie in Calabria, per le deficienze ed i limiti di una sana cultura della legalità e del rispetto dello Stato. Ero e sono convinto che sotto il profilo della prevenzione criminale e mafiosa, ad esempio, un bravo insegnante elementare o di scuola media, come un professore di liceo, possano dare un contributo maggiore e più efficace nel contrasto alla cultura mafiosa, più di quanto non possano fare un maresciallo dei carabinieri o un commissario di pubblica sicurezza messi insieme. Non sono solo i mafiosi in quanto tali ad essere pericolosi per la società, ma è la cultura ed i messaggi subliminali che riescono a trasmettere ai giovani che, in prospettiva, rappresentano il pericolo maggiore».

Che cosa ha di speciale il suo paese, Castelbuono, che giudica così "civile e democratico"?

«Mi riferisco alla storia di Castelbuono e delle Madonie. Nell'hinterland madonita, ed in paesi distanti pochi chilometri in linea d'aria da Castelbuono, hanno trovato i natali pericolosissimi boss mafiosi di "Cosa Nostra". Dalle iniziative rocambolesche di Cesare Mori (il Prefetto di ferro) con l'assedio di Gangi, fino ai nostri giorni, la storia giudiziaria ce lo conferma. Autorevoli pentiti hanno definito le "Madonie" la Svizzera di "Cosa Nostra". Alcuni dei capi mafia delle Madonie, che partecipavano in modo autorevole alla "Commissione" di "Cosa Nostra", con Totò Riina e Bernardo Provenzano, sono stati condannati all'ergastolo, per la partecipazione alle stragi del 1992 e per tanti altri crimini. Orbene, nonostante le influenze del triangolo mafioso dei paesi vicini, Castelbuono ha rappresentato da sempre un'oasi di legalità».

Si spieghi meglio.

«Intendo dire che Castelbuono ha sempre saputo mantenere intatta una cultura civile e democratica, unita ad un

profondo senso dello Stato e rispetto delle istituzioni e delle sue leggi. Questi valori, che sono comuni nel modo di essere di ogni castelbuonese, hanno bloccato sul nascere qualunque possibile infiltrazione mafiosa, tanto nel mondo dell'imprenditoria, che della politica. In questo, mi sia consentito, credo che più di tutto abbiano inciso la formazione e la tradizione culturale dei castelbuonesi. Sono tantissimi, in tutto il mondo, gli studiosi e gli scienziati di Castelbuono, che si sono distinti ognuno nelle loro professioni. Dai ricercatori universitari ai giornalisti, dai medici agli scienziati e finanche ai sacerdoti ed ai vescovi. Tutti i castelbuonesi nel mondo si sono fatti portatori della cultura della semplicità e del bene. Di una semplicità che non è ipocrisia, ma che è profondo rispetto del prossimo e che, nel rispetto del prossimo, è rispetto dello Stato e delle sue leggi. In questo senso ritengo il mio paese un esempio di civiltà e di democrazia, anche per la forte vocazione sociale che accompagna l'impegno lavorativo, i rapporti interpersonali ed il modo di essere di noi castelbuonesi».

Quanti Castelbuono ci sono in Sicilia?

«Non è facile fare una statistica o ancora di più una "graduatoria". Non vorrei, in questo, essere travisato. Quando parlo di Castelbuono sicuramente lo faccio con la nostalgia di chi vive nel ricordo del proprio paese e della propria infanzia. Lungi da me ogni velleità di campanilismo. Peraltro, vivo a Palermo, viaggio di continuo e riesco a raggiungere Castelbuono solo per poche ore, in pochi giorni dell'anno. Posso confermarle, però, che quella che è la cultura civile ed il senso dello Stato che colgo a Castelbuono, lo ritrovo oggi in molti altri comuni del circondario e della Sicilia. Anche in paesi che hanno avuto nel passato forti caratterizzazioni mafiose, da Corleone a Mistretta, da San Mauro Castelverde a Gangi. In questo, mi sia consentito, rivedo ancora una volta il contributo dei giovani e della cultura. Dai bravi maestri della scuola elementare fino ai professori delle medie e delle scuole superiori. In Sicilia, per mano della mafia, abbiamo pagato un contributo di sangue e di dolore che non ha uguali in nessuna parte del mondo. Una vera guerra, in cui oltre ai mafiosi sono stati trucidati magistrati, poliziotti, carabinieri, giornalisti, sacerdoti, uomini delle istituzioni e della politica, inermi cittadini e finanche degli innocenti bambini. Noi siciliani, però, abbiamo forse avuto la capacità di riconvertire questo contributo di sangue e di dolore, nella cultura del "bene" e della legalità. Dopo le stragi del 1992, grazie alla grande rivolta della società civile contro le "mafie", sono stati alzati in Sicilia degli steccati, che

hanno separato chi sta da una parte e chi sta dall'altra. Quegli steccati hanno funzionato e funzionano ancora oggi in Sicilia, in particolare, nel mondo delle istituzioni e della magistratura. In Calabria, se mi consente, questi steccati io non li ho visti e se ci sono, sono molto ben nascosti. In Calabria come in Sicilia ci sono tante, tantissime, persone perbene. Ci sono tanti, tantissimi, servitori dello Stato e Magistrati che fanno il loro dovere, con impegno e professionalità ed in condizioni di difficoltà che non hanno uguali in nessuna parte d'Italia. Nemmeno in Sicilia. Forse, però, il fatto di non avere visto morire dei propri colleghi fra i magistrati e gli investigatori non ha dato ad una certa parte delle strutture giudiziarie calabresi quella tensione morale e quel senso della separatezza e dell'indipendenza dalla politica e dagli interessi di parte, che altri uffici giudiziari siciliani hanno saputo darsi e mantenere, dopo le stragi del '92».

Ma in Calabria è stato ucciso pure il giudice Antonino Scopelliti!

«Sì lo so, e mi sono occupato pure di recuperare le originali considerazioni che di quell'omicidio ha fatto nei suoi diari Giovanni Falcone. Anche in questo Falcone è stato preveggennte. Quell'omicidio è stato per la Calabria quasi una meteora, come se non fosse avvenuto o come se Scopelliti non fosse un calabrese o, ancora peggio, come se non fosse un magistrato. Qualcuno ha pure considerato che solo per caso Scopelliti è stato ucciso in Calabria. Mi auguro che qualcuno non mi smentisca pure sull'omicidio o, peggio, sostenendo che Scopelliti è morto per un'intossicazione alimentare. Gli esiti giudiziari delle indagini su quell'omicidio non mi pare smentiscano l'ilarità delle mie considerazioni che, come dicevo, partono dal triste presagio di Giovanni Falcone. Forse molti giovani magistrati che lavorano in Calabria non hanno letto le carte di quel processo. Sto scrivendo su quell'omicidio e sulla vicenda umana dell'uccisione del giudice Antonino Scopelliti un approfondimento, che partirà proprio dalle annotazioni di Giovanni Falcone nei suoi diari, per arrivare ad oggi, nella considerazione del ruolo della magistratura calabrese. Se qualcuno al Ministero della Giustizia o al Consiglio Superiore della Magistratura pensa che l'unico problema della magistratura calabrese sia il giudice Luigi de Magistris, è allora forse il caso di riflettere seriamente su quelle che sono le reali volontà dello Stato di contrastare davvero l'illegalità e la mafia in Calabria. A proposito del giudice Scopelliti ricordo ancora le risultanze di un'indagine di qualche anno fa, originata proprio dagli scritti di Giovanni Falcone e dal monitoraggio delle sentenze di mafia della Cassazione, che Falcone aveva avviato

quando occupava il posto di Direttore Generale degli Affari penali, al Ministero della Giustizia, prima che lo facessero saltare in aria a Capaci. In un'indagine su un magistrato mi occupai dell'annullamento di un'ordinanza del Tribunale del Riesame di Reggio Calabria, scritta in modo esemplare da un bravissimo giudice calabrese, Salvatore Boemi. Nei giorni immediatamente precedenti all'udienza della Cassazione che ha annullato quell'ordinanza (che riguardava proprio delle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione) ho rilevato una triangolazione di telefonate fra il fratello degli indagati (pure lui indagato) e le utenze dell'abitazione del Presidente e del Giudice estensore della motivazione della sentenza della Corte di Cassazione, che ha annullato senza rinvio l'ordinanza del Presidente Boemi, disponendo l'immediata scarcerazione degli indagati e compromettendo irreversibilmente il seguito di quel procedimento. Mi si potrà obiettare che delle telefonate fra buoni amici non significano nulla, nemmeno quando queste riguardano un Presidente di Sezione della Corte di Cassazione ed un Giudice che è chiamato a redigere la motivazione del provvedimento di annullamento della misura cautelare, nei confronti di un indagato, fratello di quello che gli telefona e che è pure indagato in quel procedimento. Se nessuno si meraviglia di questo, non c'è nemmeno da meravigliarsi come mai, fino ad oggi, siano rimasti impuniti gli assassini del Giudice Antonino Scopelliti».

Da quando frequenta la Calabria quanti paesi come Castelbuono ha conosciuto?

«Ho conosciuto in Calabria tanti paesi e tanti posti bellissimi. Anche molto più belli di Castelbuono. Boschi, spiagge, alture e paesaggi stupendi. Mi rammarico di avere visitato quei posti solo per ricostruire delle dinamiche omicidarie e delle cruenti stragi. Non sono ancora riuscito ad organizzare una vacanza in Calabria, né un tour turistico, che non segua gli itinerari dei killer ed i luoghi degli agguati di mafia, consumati a colpi di bazooka e di kalashnikov. In Calabria, però, ho visto pure tanti scempi ambientali. Ho visto una speculazione edilizia che ha deturpato irrimediabilmente scorci naturalistici bellissimi. Ho visto disastri idrogeologici ed ambientali, frutto di una scellerata politica di gestione del territorio. Anche in questo ritengo che la cultura ed il rispetto dell'ambiente siano valori che solo le scuole e l'istruzione possono dare ai giovani di oggi, che saranno i buoni cit-



Gioacchino Genchi, un "mascalzone" che ama servire lo Stato

Intervista di Emilio Grimaldi

Il diavolo fa le pentole, ma si dimentica di fare i coperchi

tadini di domani».

9 Qualche esempio?

«A Castelbuono, come in Calabria, c'è un parco naturalistico ed una vasta area boschiva. A Castelbuono, come in Calabria, ci sono tanti onesti lavoratori, che operano nel mondo della forestazione. Ebbene, i boschi di Castelbuono non si sono mai incendiati, mentre quelli calabresi vanno in fumo inesorabilmente, anno dopo anno. Questa, per me non è solo una casualità e con questo penso di averle pure dimostrato come una certa cultura della legalità e del senso dello Stato non valgano solo nel contrasto alla mafia, ma si traducono anche nel rispetto dell'ambiente, che equivale al rispetto del prossimo, al pari di come si rispetta se stessi»

Stato, Giustizia e Verità. Quale al primo posto?

«Indubbiamente al primo posto c'è la "Verità". Non c'è "Giustizia" senza "Verità" e non ci può essere "Stato" senza "Giustizia". Per "Giustizia" non intendo però una "giustizia di plastica". Una giustizia che, come vogliono alcuni, sia forte ed inesorabile con i deboli e debole ed indulgente con i forti. Una giustizia delle "carte a posto", come la concepisce qualcuno in Calabria e come altri, lontano dalla Calabria, vorrebbero che fosse la giustizia calabrese. Una "Giustizia" che abbia la capacità prima di tutto di guardare dentro se stessa, di rinunciare ad interessi, privilegi e compromessi con il potere, guardando solo alla ricerca della "Verità" ed al rispetto ed all'applicazione della "legge". Di una "Giustizia" semplice, rapida, indipendente ed efficace, che abbia la stessa capacità di dirimere i conflitti sociali e farsi valere nei confronti di tutti coloro che sbagliano. Mafiosi, 'ndranghetisti, trafficanti di droga e, se del caso, politici e colletti bianchi. Penso ad una "Giustizia" silenziosa e non protagonista, che venga amministrata anche in Calabria non in nome di una "casta", ma "in nome del popolo", proprio come vuole la Costituzione. Penso ad una "Giustizia" che anche in Calabria possa affermare il primato della "Legge" e nell'affermarlo faccia valere il principio di una "Legge" che "sia uguale per tutti". Può darsi che io, per il solo fatto di credere in queste cose, venga considerato un eretico, un eversore o addirittura un folle.

E forse è anche per questo che risulterà un consulente scomodo ed inadeguato, specie per qualche magistrato. Poco mi importa e di questo, comunque, non voglio parlare. Dico solo che confido ancora nella Giustizia e nel tempo. Insieme hanno sempre saputo dare ragione ai giusti».

Nella biografia di un "mascalzone", da lei stesso redatta, traspare un forte senso dello Stato, dello stato di diritto, delle Istituzioni e delle "divise" degli avvocati e dei giudici. Scrive anche che "chi fa il proprio dovere con onestà e professionalità non ha nulla da temere da chi lo fa allo stesso modo dall'altra parte", perché?

«Non vorrei lei facesse un'enfasi dei miei concetti. Non vorrei nemmeno sembrare retorico. Non penso di avere scoperto l'acqua calda, scrivendo quello ho scritto nel mio blog "Legittima difesa" (<http://giocchinogenchi.blogspot.com/>). Io sono un uomo semplice e vivo di cose semplici. Dal mio modo di vestire agli alimenti di cui mi nutro, bado solo alla qualità di tutto quello che faccio, che dico, al pari dei cibi che mangio. Non amo le cose sofisticate e prediligo le cose semplici e genuine. Il senso dello Stato per me è il modo di essere e di concepire la vita, che qualunque cittadino dovrebbe avere e sentire dentro di sé, specie quando è chiamato ad esercitare pubbliche funzioni. Quando queste funzioni non sono solo meramente amministrative, ma raggiungono anche gli ambiti della giurisdizione penale, il senso dello Stato e della legalità devono essere maggiori, come pure il livello di guardia da mantenere, per evitare che questi principi vengano compromessi. Mi spiego meglio. Chi, con il proprio lavoro di investigatore, di pubblico ministero, di avvocato o di giudice, può incidere irreversibilmente nel compromettere il bene giuridico più importante per ogni uomo, dopo la vita, qual è appunto la libertà personale, dovrebbe rappresentarsi in ogni momento della propria giornata l'importanza di questi valori e di questi principi. In questo, non a caso, faccio anche riferimento agli avvocati, posto che non vi potrà mai essere una "giustizia giusta" se non sono state date all'indagato tutte le garanzie di difesa previste dall'ordinamento. E' lì che i difensori hanno un ruolo fon-

damentale, posto che il risultato della loro concreta capacità ed applicazione professionale, in uno con quella dei pubblici ministeri e delle altre parti del processo, rende credibile per i cittadini (il popolo) il risultato dell'attività giurisdizionale. I processi e le sentenze, altrimenti, risulterebbero solo una *fiction*, né più e né meno del processo di Kafka o di un film di Totò o di Alberto Sordi».

Scriva anche che la mafia rispetta "il processo, le leggi e le sue regole" e che "non tenta i golpe". Cosa vuole dire? C'è un riferimento alle vicende calabresi ed alla sentenza Lo Piccolo ed alle stragi, che lei cita nel suo blog?

«Senza dubbio. La mafia ed i mafiosi, tanto quelli siciliani che quelli calabresi, nella loro assurda ed aberrante condotta violenta e sanguinaria, alla fine hanno accettato e subito le indagini ed i processi. In certi casi hanno cercato di corrompere giudici ed investigatori, per non farsi indagare e processare. In altri casi, quando non hanno potuto fare altrimenti, li hanno pure uccisi. In tutti i casi, però, si sono fatte le indagini ed i processi. Nelle vicende calabresi, che non riguardavano nemmeno fatti di mafia, non si è nemmeno potuto proseguire nelle indagini iniziate, posto che si è cercato subito di impedirle, di bloccarle con ogni mezzo. Di più non posso dire per quello che è il mio ruolo. Spero che di questo si siano resi conto quelli che hanno il compito di farlo. Io, come dicevo, sono sempre fiducioso nella "Giustizia". È una macchina che spesso procede a rilento ma, alla fine, raggiunge il traguardo. Quello di cui mi rammarico, purtroppo, sono tutte le "fermate" che questa macchina ha fatto lungo il tragitto ed i numerosi "passaggeri" che ha lasciato per strada. Io ho la coscienza a posto e sono sereno. Non penso che altri protagonisti di questa vicenda possano dire di avere la mia serenità. In questo senso lo specchio del bagno di casa mia, dove mi guardo la mattina quando mi alzo dal letto, è il migliore giudice. Io vedo nel mio specchio un uomo fiero e sorridente. Voglio solo augurarmi che gli specchi dei bagni di altri possano avere la stessa fortuna del mio».

È vero che ha intercettato dei giornalisti?

«Nella mia vita non ho mai intercettato nessuno. Sfido chiunque a dimostrare il contrario, ma non ho mai eseguito una, che si dica una sola, intercettazione telefonica o ambientale. Io mi limito ad elaborare ed analizzare dati ed atti processuali che pubblici ministeri e giudici si determinano di

acquisire nel pieno rispetto delle norme di legge e con il controllo costante delle parti processuali, a cui vengono sottoposte le acquisizioni e le mie relazioni, dopo il loro deposito. Non commento quello che viene scritto da alcuni ben precisi organi di stampa. I calabresi non mi conoscono ma, fortunatamente, conoscono molto bene chi scrive certi articoli. Io posso solo dirle che annovero alcuni giornalisti fra i miei migliori amici. In uno Stato democratico considero fondamentale il ruolo ed il controllo della stampa, anche dell'attività giurisdizionale, come della politica e dell'amministrazione della cosa pubblica. Dopo avere detto di me che avrei intercettato il Presidente del Senato, il Vice Presidente del CSM, i Procuratori ed i politici di mezza Italia, adesso, e non a caso, ci hanno messo dentro pure i giornalisti, tirandone dentro in tanti, nel tentativo di nascondere i pochi. Anche in questo io ho la coscienza a posto e con me il giudice Luigi De Magistris. La solidarietà che mi giunge da tanti coraggiosi magistrati calabresi, dai tanti poliziotti, carabinieri e finanzieri con cui lavoro, si aggiunge a quella dei giornalisti democratici come lei, che non hanno nulla da temere dalla mie presunte ed in verità inesistenti "intercettazioni". Con lei i tanti calabresi onesti che mi scrivono alla mia e-mail e sul mio blog, anche con telefonate e messaggi personali di solidarietà e di affetto, che mi danno la forza di continuare. La Calabria e la Sicilia sono delle regioni meravigliose, come meravigliosa è la loro gente che con forza chiede allo Stato ed alle sue istituzioni un segnale di giustizia. Auguriamoci solo che queste tante persone per bene non rimangano ancora una volta deluse, dopo tutto quello che è successo. Non posso dirle altro nel merito del mio lavoro, per il dovere di riserbo che mi costringe a tacere, anche a costo di subire come sto subendo le accuse, le calunnie e le umiliazioni più infamanti, solo per avere accennato a fare il mio dovere, al servizio di un magistrato giovane ed onesto, qual è appunto Luigi De Magistris. Gli hanno tolto le indagini e mi hanno revocato gli incarichi, ma nessuno riuscirà a togliermi la libertà di pensare e di agire come ho sempre pensato ed agito. In piena libertà ed indipendenza, al servizio dello Stato, della Verità e della Giustizia».

Occhio ai disservizi postali!**Questa copia è stata spedita da Palermo il 12-12-2007**

Entro tre giorni *l'Obiettivo* dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

Scriveteci. Alle vostre lettere e alle vostre opinioni daremo assoluta precedenza.

Religione e contraddizione

Quanto frutta spiritualmente un convento?

Lettere a l'Obiettivo. Riceviamo e pubblichiamo

Non sono una lettrice del periodico *l'Obiettivo*. Giorni fa, casualmente, mi è capitato sotto gli occhi l'articolo di M. Angela Pupillo, apparso sul vostro giornale il 10 ottobre 2007. Sono rimasta molto meravigliata e, nello stesso tempo, profondamente amareggiata, per quello che l'autrice, in modo un po' superficiale, scrive sul convento di Gibilmanna.

Io, e così pure diversi miei amici e colleghi, soprattutto nei mesi estivi, frequentiamo il convento dei Cappuccini e possiamo testimoniare la continua e silenziosa opera benefica svolta, senza distinzione di credo e di fede, dai Frati in favore di tutti coloro che, trovandosi nel bisogno, bussano alle loro porte. Il convento di Gibilmanna, inoltre, è e resta per tante persone afflitte dagli affanni della vita un'oasi di serenità spirituale dove ritrovare speranza e refrigerio.

Ringraziandovi anticipatamente per l'attenzione che vorrete dedicare a questo mio sfogo, invio i miei più cordiali saluti.

Palermo, 30 novembre 2007

Luisa Di Piazza

Molta amarezza ha creato in me e nei colleghi che lo hanno letto l'articolo di M. Angela Pupillo apparso su *l'Obiettivo* in data 11/10/2007.

Conosciamo molto bene il convento dei Cappuccini di Gibilmanna perché spesso in periodi di aridità e stanchezza spirituale troviamo rifugio presso i Frati Cappuccini, ricevendone bene e vigore per riprendere con più serenità la nostra vita.

L'autrice dell'articolo non è a conoscenza dell'opera continua e benefica dei Frati su persone di qualsiasi estrazione sociale, indipendentemente dal

loro credo e dalla loro fede. Con il loro lavoro, privandosi anche dei beni più necessari (risparmiano persino sul riscaldamento), riescono a mantenere (vitto, alloggio, vestiario, cure mediche) attualmente ben 23 derelitti privi di qualsiasi mezzo di sussistenza, nella casa di accoglienza adiacente la chiesa di S. Francesco a Cefalù. La loro opera è ben documentata nel giornale "L'Eco di Gibilmanna", rivista semestrale nella quale, oltre alle loro attività apostoliche, sono riportati articoli di approfondimento religioso scritti sia dai Frati che da esimi studiosi laici molto legati al convento.

Riguardo al museo, dai Frati creato con tanto amore, devo aggiungere che esso viene condotto gratuitamente da un volontario, così come il negozietto di articoli religiosi i cui proventi, insieme alle elemosine, vengono dirottati verso la casa di accoglienza di S. Francesco.

Il riferimento poi alle esclusioni in alcuni conventi delle persone non perfettamente in salute è dovuto proprio alla durezza della vita religiosa che peggiorerebbe uno stato di salute precario. Esistono, dall'altra, luoghi religiosi dove si è accolti per una vita più agevole, senza la necessità di entrare nell'ordine.

L'autrice si riferisce poi all'uso, da parte dei religiosi, di mezzi moderni, come l'automobile da parte delle monache di clausura di Castelbuono. La macchina non servirà certo per gite o passeggiate, sebbene una boccata d'aria ossigenata le renderebbe attive nella preghiera e nel lavoro.

Non capiamo perché nella vita religiosa si deve essere privi di tutto ciò che può rendere più proficuo il proprio operato. Forse i religiosi dovrebbero essere privi anche della luce elettrica?

Ringrazio per l'accoglienza.

Roma, 24/11/2007

Bianca Maria Cesare

Gentili lettrici,

Vi ringrazio perché le vostre due lettere contenenti note di risentimento nei confronti di uno scritto a mia firma sul modo di intendere la spiritualità ai nostri giorni, mi consentono di ribadire un concetto che evidentemente disturba. Spiritualità uguale elemosina o progettualità sociale?

Non credo che basti trascorrere del tempo presso un convento per potersi convincere che i principi che ho inteso esplicitare, dicendo che il modello evangelico della solidarietà deve essere programmato e avere una resa, siano imputabili a superficialità. Fa forse notizia il fatto che i frati di Gibilmanna, o di altrove, probabilmente garantiscano davvero elemosine a gente bisognosa? È il minimo indiscutibile di una scelta di vita, lo do per scontato anche se non ho prove e non ne ho parlato. Invece il problema vero, quello che sembra sfuggire dalla vostra constatazione, è l'investimento di energia spirituale in termini moderni. A che serve oggi regalare un euro se, invece, si possiedono i mezzi per dare la possibilità a chi deve lavorare per vivere di guadagnarsi quell'euro? Era questo il senso del mio scritto. Presso gli istituti religiosi ci sono tanti beni. Non dimentichiamo l'abbondanza di locali e spazi che la chiesa non mette a disposizione dei laici, dei comuni, di altri enti locali, per collaborare alla programmazione sociale.

Mi attaccate sul museo di Gibilmanna. A me sembra un vero peccato che questo bene debba essere considerato un orpellino da affidare ad un volontario. Forse non avete mai visto gestire le visite del museo nei fine settimana di tutto l'anno da parte di due persone esperte in arte, che hanno conseguito una professionalità specifica. Sono due donne, anche loro volontarie. È vedendole agire che si intuisce cosa potrebbe venire dalla gestione razionale delle opere del museo.

Ebbene, è proprio questa tendenza all'accomodamento che fa capire quanto la spiritualità, se vuole, può rimanere perfettamente distaccata dalla vita quotidiana o, al contrario, diventarne l'essenza, parlare un linguaggio moderno, adatto agli uomini di questo tempo.

Tuttavia, in mezzo alla massa di frati comuni esistono quelli illuminati, quelli che intuiscono o hanno intuito un elevato livello di presenza nella vita dei laici,

Acqua a Cefalù

"Signor sindaco, non ce la dia a bere!"

DISSALATI E DISSANGUATI. Era il titolo di un volantino con cui, qualche mese fa, preannunciavamo quanto si sta verificando in questi giorni, con il recapito delle fatture da parte del Servizio Idrico comunale.

Sarà la prima volta che l'acqua senza sale fa salire la pressione a tanti cittadini, cui vengono richieste cifre da capogiro per un onere, quello per la potabilizzazione, che si è trasformato, come ben poteva prevedersi, in una gravosissima "tassa" aggiuntiva rispetto al costo quotidianamente sostenuto per l'acquisto di acqua minerale.

Queste bollette sono un vero regalo di Natale, per il quale dobbiamo, principalmente, ringraziare l'On.le Vicari, che ha caparbiamente raggiunto il principale tra i suoi obiettivi: toglierci il calcio dall'acqua, avendo, però, cura di restituircelo da qualche altra parte...

A quanti "erano con Lei" non è, però, consentito di rifuggire dalle proprie responsabilità, nascondendosi dietro un dito o, per meglio dire, **lavandosene le mani.**

E allora, non basta dichiarare, genericamente, la propria "vicinanza alla gente", così come, di recente, espresso dall'attuale Primo cittadino.

Dal sindaco Guercio, già assessore di Simona Vicari, vorremmo sapere cosa ha fatto, negli anni, per evitare questo aggravio ai cittadini.

Vorremmo sapere come mai l'ordinanza n. 62 dell'11/7/2005 con cui, in assenza della prescritta "Autorizzazione Sanitaria all'impianto", è stata, inopinatamente, permessa l'entrata in funzione del potabilizzatore, reca, tra le altre, la firma della prof.ssa Rosaria Muffoletto, coniuge del dott. Guercio, allo stesso subentrata in Giunta, in qualità di assessore U.D.C.

Vorremmo sapere dove erano gli Assessori U.D.C. quando, il 31/5/2006, il sindaco Vicari adottava la determina di "adeguamento" delle tariffe idriche.

Dall'attuale sindaco vorremmo apprendere il perché, prima che fosse emesso il ruolo, non abbia voluto dimostrarsi "vicino alla cittadinanza", modificando, quantomeno, quelle previsioni tariffarie palesemente illegittime, come la pretesa di 100 euro annui per il nolo di un contatore il cui costo di acquisto non supera i 15 euro: **una vera e propria truffa!!!**

Ma, più di tutto, vogliamo sapere se il sindaco Guercio intende far valere o meno la previsione contenuta nell'art. 5, lettera c, della convenzione in essere tra il Comune di Cefalù e la ditta Sorgenti Presidiana, rescindendo il contratto stipulato il 31/5/2000 per inadempimento, da parte della ditta stessa, dell'obbligo di produrre l'"Autorizzazione Sanitaria all'impianto", con ciò liberando, finalmente, i cittadini e lo stesso Comune da una "tassa" tanto inutile quanto iniqua!

Signor sindaco: questa è l'occasione che ha per dimostrarsi concretamente vicino alla "Sua" gente. Ma, qualora non intendesse farlo, stia certo: **non potrà darcela a bere!!!**

Partito Democratico, Gruppo consiliare di Cefalù

Su quella fiction: la scuola che dissente

«"Il capo dei capi" non è un film educativo»

Riceviamo, con richiesta di pubblicazione, una lettera firmata da 35 insegnanti di Castelbuono, indirizzata a Mediaset, al Ministero dell'Istruzione, a due quotidiani e a l'Obiettivo. Ve la proponiamo.

I docenti della Scuola Media "F. Minà Palumbo" di Castelbuono esprimono dissenso e contrarietà per la messa in onda della fiction televisiva "Il capo dei capi".

Gli alunni, proprio perché adolescenti, vengono fortemente condizionati dai personaggi "negativi" che il film propone, dai loro stili di vita e soprattutto dal loro linguaggio. Si constata che la fiction ha una connotazione equivoca proprio perché attribuisce ruoli di protagonista o di primo piano a personaggi che rappresentano il male in sé, la corruzione, la violenza, la colpa, il cinismo.

Un adolescente è facilmente attratto da chi è protagonista e altrettanto facilmente prova a imitarlo. Questa fiction, pertanto, non informa ma disorienta gli adolescenti dai comportamenti positivi, dagli impegni per la pace, la libertà e la responsabilità che la Scuola quotidianamente propone attraverso le attività sulla Convivenza civile e sull'Educazione alla Legalità.

I sottoscritti, in riferimento alle prossime trasmissioni televisive, richiamano al senso di responsabilità civile e umana tutti gli operatori dei programmi televisivi della Rete Mediaset il cui lavoro ha significato e valore solo se strumento di crescita e di progresso.

Castelbuono, 1 dicembre 2007

Seguono 35 firme di docenti

senza con questo concedergli elemosine. Non hanno vita facile questi religiosi. Certe contraddizioni sono troppo evidenti.

Che il denaro governa la vita di tutte le famiglie, religiose e non, è fuori di dubbio. Non ho mai detto che nella casa dei religiosi debba mancare la corrente elettrica, caso mai ho auspicato qualcosa di molto più impegnativo: la coerenza tra credo ed azioni.

M. Angela Pupillo

La diga di Blufi: un buco nell'acqua

cuna risposta. Ma all'appuntamento organizzato dall'Amministrazione comunale guidata da Calogero Brucato e moderato dall'assessore ai Lavori pubblici di Blufi, il prof. Luciano Di Figlia, c'erano proprio alcuni firmatari della risoluzione della commissione parlamentare, tra i quali gli on. Francesco Piro e Angelo Lo Maglio; c'erano ancora il senatore Bartolo Fazio, il rappresentante dell'Agenzia regionale delle Acque, ing. Giuseppe Geraci, e il responsabile regionale delle infrastrutture e delle dighe, ing. Dalle Nogare, che entro due mesi dovrà relazionare al Presidente della Regione sullo stato dell'arte relativo alla diga di Blufi. C'erano anche tutti i sindaci delle Madonie che hanno fatto sentire la loro voce, la CGIL con i suoi rappresentanti, vari onorevoli regionali e il vice ministro Angelo Capodicasa.

Sono state le parole di quest'ultimo a gelare la sala. Nel suo intervento il vice ministro ha snocciolato dati e numeri che affievoliscono le speranze di vedere l'opera completa. Servono infatti 168 milioni di euro, serve un nuovo progetto e un nuovo studio di impatto ambientale, per non dire che alla Regione i 23 milioni di metri cubi di acqua che la diga doveva contenere non servono più. Se a tutto

ciò aggiungiamo che le scelte di oggi vengono fatte in termini di costi-benefici, si capisce bene verso quale meta andiamo anche se la soluzione definitiva è attesa per la fine di gennaio. In quella data infatti - ha detto Capodicasa - la vicenda si dovrà chiudere definitivamente. "Sarà una decisione pesante quale che sia - ha affermato il vice ministro -. Infatti, se l'opera non si concluderà rimarrà come un macigno sulle popolazioni e una macchia per la Regione Siciliana. Se invece si deciderà di completarla - continua Capodicasa - costerà troppo sia dal punto di vista economico che ambientale".

La soluzione, allora, potrebbe stare in mezzo. Infatti, il vice ministro delle infrastrutture non ha escluso l'ipotesi di ridimensionare il tutto. Non si riferiva a una diga più piccola, perché ormai le strutture già realizzate sono posizionate secondo l'originario progetto, ma alla realizzazione di una struttura che invasi meno acqua passando dai 23 ai 14 milioni di metri cubi di acqua. Una soluzione che potrebbe salvare capre e cavoli, considerato anche che se si dovesse pensare ad un risanamento ambientale occorrerebbero ingenti somme che non saranno mai stanziare da nessun governo.

Gaetano La Placa

Petralia Soprana e la miniera Italkali

chi comprerà le azioni dell'Ente pubblico si ritroverà ad operare in una società che ha già una sua organizzazione alla quale il nuovo azionista deve sottostare. Ma tutto ciò agli operai interessa ben poco, loro vogliono garanzie sul futuro lavorativo. Per questi motivi e per bocca del loro rappresentante Rosario Sabatino hanno criticato fortemente il bando di vendita predisposto dal Commissario liquidatore. Un bando che per il funzionario regionale sarebbe invece buono in quanto, a differenza del precedente, prevede un importo a base d'asta che parte da 15 milioni di euro. Inoltre prevede che l'intromissione della Regione nella valutazione del Piano industriale sia consona alla politica di sviluppo industriale regionale.

L'Amministrazione comunale di Petralia Soprana desidera avere un ruolo in tutta questa vicenda che non può passare in sordina sulle teste della gente che vive a contatto con la miniera. Un impegno garantito dal sindaco Nino Miranti che ha informato la platea di avere già parlato della problematica con il presidente della Regione Totò Cuffaro, con l'Assessore all'Industria e con quelli al Bilancio e al Territorio e Ambiente, ed anche con Francesco Morgante che oggi detiene

il 49% della Società Italkali. Ha quindi preannunciato che l'assessore all'Industria Candura ha preso l'impegno a far partecipare i sindaci dei Comuni nel cui territorio sono presenti le miniere ad una commissione di controllo che si andrà ad istituire e che seguirà l'iter relativo alla vendita. Sulla stessa lunghezza d'onda il Presidente del Consiglio Gaetano Giunta che tiene ad evidenziare l'impegno per la salvaguardia dei posti di lavoro. Di diverso taglio l'intervento di Lillo Spitale della Camera del Lavoro di Petralia Sottana che invita ad adoperarsi affinché l'argomento venga affrontato nelle sedi della politica regionale che dovrà trovare le soluzioni affinché vengano garantiti e recuperati i livelli occupazionali. Dal 1993, infatti, si sono persi circa 50 posti di lavoro. Lui è dell'avviso di proporre quindi al Comune di Petralia Soprana la rivendicazione di una quota azionaria quale compenso del danno che il territorio ha ricevuto in questi anni di estrazione.

Un documento di chiara presa di posizione da parte del Consiglio, a conclusione della seduta, è stato approvato all'unanimità. Attendiamo altri eventi per riferire sulla questione.

G. L. P.

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Giuseppe Castiglia

*La viju, la toccu
ma nun la pozzu pigghiari.*

Cos'è? A chi indovina, andrà in omaggio l'abbonamento per un anno a l'Obiettivo. La soluzione può essere fornita telefonando al n. 337 612566 o mediante posta elettronica: posta@obiettivovicilia.it

Soluzione del precedente indovinello: *le porte a due ante*

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
tel. 337 612566

Caporedattore

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

**Vincenzo Brancatisano, Antonella Brucato,
Bianca Maria Cesare, M. Antonietta D'Anna,
Luisa Di Piazza, Emilio Grimaldi, Gaetano La Placa**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico allo stesso conto n. 11142908
ABI 7601 CAB 04600 CIN R

Anna Minutella
GIOIELLI



Liste nozze

Esclusivista

*Majumi, Uno ARRE,
Cierre, Calipso,
Gioielli di Valenza,
Breil, Lorenz, Zenit,
Mondia, D&G,
Cronotek, Casio*

Corso Umberto I, 49
tel. 0921 671342
CASTELBUONO